



CAMERE OSCURE

Flavi Matitti

Capa & Taro

Bombe in bianco e nero



Questa è la guerra!
Robert Capa e Gerda Taro

Milano, Forma - Centro
Internazionale di Fotografia

Fino al 21 giugno

Catalogo: Contrasto

Una doppia personale dedicata a due fotografi leggendari: Robert Capa, fondatore e anima dell'agenzia Magnum, e Gerda Taro. Giunti in Spagna nel 1936 firmano insieme i primi reportage di guerra, ma nel 1937 Gerda muore, a soli 27 anni, schiacciata da un carro armato.

Carlo Mollino

Quarant'anni di foto



Carlo Mollino. A occhio nudo

Firenze

Museo Nazionale
Alinari della Fotografia

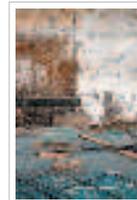
Fino al 14 giugno

Catalogo: Fratelli Alinari

Attraverso 140 immagini che vanno dal 1936 al 1973, ed alcuni disegni e documenti, la mostra presenta l'opera fotografica completa di Mollino (Torino 1905 - 1973), protagonista del design, dell'architettura e della fotografia del '900, oltre che sciatore provetto.

Da Basilico a Zanda

Identità multiple



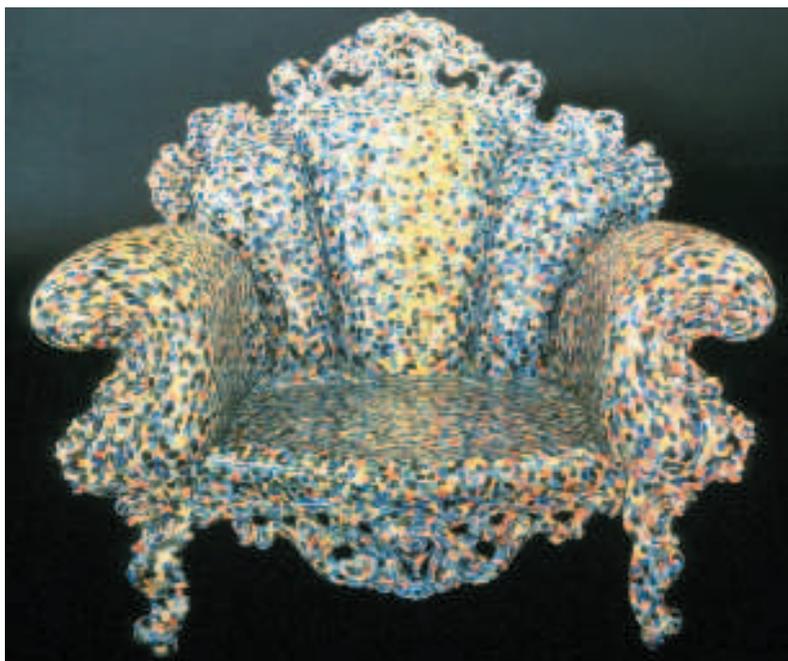
Aprile Fotografia 2009
Dieci Fotografi d'oro

Padova, Galleria Cavour
e Museo Diocesano

Fino al 24 maggio

Catalogo: Il Poligrafo

La mostra, curata da Enrico Gusella e Italo Zannier per «Padova Aprile Fotografia 2009. Forme dell'identità», presenta oltre 100 immagini di: Basilico, Berengo Gardin, Campigotto, Chiamonte, Cresci, De Biasi, Fontana, Gioli, Guidi, Jodice, Roiter e Zanta.



Alessandro Mendini, Poltrona di Proust, 1994

Mendini

A cura di Beppe Finessi

Roma

Museo dell'Ara Pacis

Fino al 6 settembre

Catalogo: Edizioni Corraini

RENATO BARILLI

ROMA

Nel centro di Roma sono insediate due delle massime manifestazioni di classicità e razionalità di tutti i tempi, l'una vi si trova addirittura da quasi due millenni, ed è l'Ara Pacis Augusti, l'altra è la teca eretta pochi anni fa per custodirla, ad opera dell'architetto Richard Meier. Nell'Ara Pacis si riassume tutto il lascito di sano equilibrio, canonicità delle immagini, correttezza compositiva che la Grecia aveva trasmesso al suo fiero conquistatore. Quanto alla Teca di Meier, un nudo scatolone di vetro-cemento, esso si conforma ai canoni del cosiddetto Movimento Moderno, tutto basato su un rigoroso senso di economia e di funzionalità. Tra i pregi di questa custodia c'è di offrire nel suo ampio sotterraneo vasti spazi per mostre temporanee, a cura del Comune Capitolino. Ebbene, in questo momento vi si celebra un guastatore di quelle congiunte classicità come non si potrebbe di più, Alessandro Mendini (1931), che è il perfetto sostenitore di tutte le tesi del postmoderno, a sua volta erede di ogni altro precedente stile trasgressivo, dal barocco al rococò al Liberty all'Art Déco. Questo compito di eversore impenitente di tutte le regolarità che lo circondano, Mendini lo ha svolto per ogni via possibile, ponendosi alla direzione di riviste autorevoli quali *Casabella*, *Domus*, *Modo*, ma soprattutto impu-

gnando la matita, forse assai meno la squadra e il compasso, e con questi strumenti riprogettando ogni utensile dell'uomo, dal micro al macro, dalle posate e teiere e impugnature di porte agli orologi da polso, al mobilio spicciolo, alle tappezzerie, su su fino a giungere alle stazioni di metropolitana, alle palestre e piscine, e beninteso nella lista devono entrare anche edifici veri e propri, musei, palazzi per uffici, case di abitazione. Nulla è sfuggito a questa ansia di riplasmare il nostro intero habitat, ma con la preoccupazione costante di mettere alle berlina i «sani» principi, i sacri canoni così bene espressi dalla simbiosi tra la classicità greco-romana e il razionalismo moderno, l'uno e l'altra fondati, per esempio, su una rinuncia alle vivificanti tentazioni del colore, fermi alla pratica di una scostante acromia, attraverso un implacabile «andare in bianco».

IMMORTALI PRINCIPI

Il nostro guastatore, invece, ha voluto che una sorta di scarlattina invadesse tutti i tessuti e spazi e utensili del nostro arredo, si veda la famosa Poltrona Proust, picchiettata, maculata di chiazze policrome, che poi da lì si diffondono ovunque, proprio come una irriducibile malattia infettiva. Il colore, le forme sbisciolate, curvilinee, devono essere considerati quasi alla stregua di un inalienabile diritto dell'uomo, da aggiungersi agli «immortali principi» a suo tempo predicati dalla Rivoluzione francese. Il mestiere dell'architetto-progettatore non deve mirare a vette di sublimità, bensì a servizi comodi e utili, in vista dei quali si può rivalutare il ruolo umile dei geometri, ovvero, una buona dose di kitsch non fa male. ●

MENDINI
DESIGN
IN
LIBERTÀ

Dai cavatappi alle poltrone
Roma dedica al designer
una retrospettiva